

«Parità impossibile per gli asili nido» Niente soldi alle città che non li hanno

Il nuovo meccanismo di distribuzione dei fondi e le proteste del Sud

ROMA — Più che un gap, sembra una voragine: i bambini tra zero e due anni che frequentano asili nido comunali o finanziati da Comuni sono il 17,5% nelle regioni del Centro Italia, il 17,3% al Nordest, ma solo il 3,6% al Sud. E non è semplicisticamente una questione di nonni, rileva l'Istat che ha appena pubblicato il report sull'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio educativi per la prima infanzia: la percentuale dei Comuni che garantiscono il servizio è del 76,3% al Nordest, con picchi virtuosi come l'Emilia Romagna, dove l'84,5% delle città ha un asilo nido e il 27,3% dei bambini lo frequenta. All'estremo opposto, il Sud, lontanissimo, con il 22,5% dei Comuni serviti da nidi, e regioni, come la Calabria, dove solo 8 centri su 100 vantano un nido e due bambini su 100 lo frequentano. Pure i costi sono su due direttrici diverse: i Comuni del Nordest spendono 1704 euro a bambino l'anno, al Sud la spesa si attesta sui 203 euro, valore quasi quattro volte inferiore alla media.

«Il divario è tanto noto quanto inaccettabile — rileva l'ex sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria, maestro di strada a

Napoli —. Va subito ripreso l'impegno per costruire asili nido di qualità nel Mezzogiorno e diminuire il divario col Nord. Le regioni del Sud devono scegliere questa priorità, e i Comuni pure. I servizi per la prima infanzia vanno posti fuori dal patto di stabilità: servono più risorse». Ma all'orizzonte non se ne vedono, anzi: anche l'applicazione dei fabbisogni standard, che sono stati appena definiti ma dovrebbero entrare in vigore dal 2015, lascia il Mezzogiorno a bocca asciutta.

Sose, la società del ministero dell'Economia e della Banca d'Italia che ha elaborato i conteggi per i 6702 Comuni delle Regioni a statuto ordinario, ha pubblicato i coefficienti di ripartizione della spesa complessiva dei Comuni per gli asili nido (che nell'ultimo anno ammonta a 1,4 miliardi), simulando cosa succederebbe se si volessero dividere i costi in maniera equa, tenendo conto di tutte le variabili.

Ebbene, ci sono moltissimi Comuni del Sud, come Pozzuoli e Giugliano, a cui viene destinato «zero», perché attualmente non hanno asili. E Comuni, come Modena e Reggio Calabria, che pur avendo lo stesso numero di


abitanti, hanno una differenza di risorse di 20 volte in favore del Comune emiliano. Ci sono posti, come Lomagna nel Lecchese, che con solo 4 mila abitanti riceverebbero una fetta di risorse, e altri, come Cerignola in provincia di Foggia, 57 mila abitanti, a cui non sarebbe destinato neanche un euro. Perché la ripartizione, con questo metodo, avviene sulla base dei costi sostenuti da chi già eroga il servizio: chi già ha gli asili continuerebbe a ricevere una fetta di risorse, chi invece non li ha non avrebbe diritto a niente, e farebbe fatica a mettersi in pari.

«Il problema è che l'asilo nido è un servizio a domanda individuale, non obbligatorio, e quindi non deve essere garantito — spiegano dal Sose —. Se ci fosse l'obbligo di garantire una quota fissa di copertura, i fabbisogni standard potrebbero sanare queste storture». Per garantire un asilo nido al 12% dei piccoli «under 3» (l'attuale media italiana), secondo la simulazione Sose, ci sarebbero voluti 350 milioni. Ma il governo non li stanziava: perché la revisione della spesa pubblica deve avvenire «a saldi invariati», senza costi aggiuntivi. Dura la nota del Forum del Terzo settore: «La scelta del ministero dell'Eco-

nomia di adottare il criterio della «spesa storica» ripropone tutte quelle criticità e inefficienze nella distribuzione delle risorse e nell'attuazione di servizi segnalate da tempo, in particolare per il Sud. Non è pensabile compensare il divario sociale e regionale senza investimenti».

Una via d'uscita potrebbe essere una nuova legge, che obblighi lo Stato a garantire il nido almeno al 33% dei bambini, come prevede l'obiettivo fissato dal Consiglio della Comunità europea. La proposta c'è già, è quella della senatrice Francesca Puglisi, arenata dopo l'approvazione in commissione al Senato nonostante una massiccia raccolta di firme. «Considerando anche gli asili statali, oggi solo il 18% dei bambini sotto i tre anni riesce ad avere un posto in un nido pubblico — rileva Puglisi —. E il risultato è che in Emilia Romagna, Toscana e Lombardia, che hanno raggiunto già gli obiettivi europei, l'occupazione femminile ha raggiunto il 60%. In Calabria, dove i servizi per l'infanzia sono scarsi e malfunzionanti, le donne lavorano poco più che in Pakistan, il 30%».

Valentina Santarpia

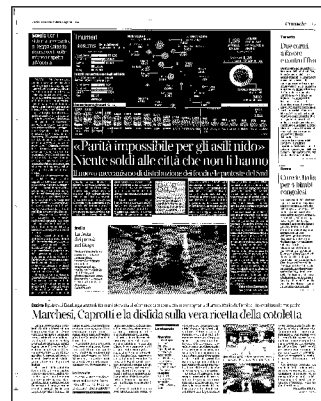
 @ValentinaSant18

© RIPRODUZIONE RISERVATA

84,5

Per cento La quota di città dell'Emilia Romagna che ha un asilo nido. In Calabria il dato è dell'8%

Scuola Con il sistema approvato, a Reggio Calabria risorse venti volte inferiori rispetto a Modena



I numeri

198.705 I bambini iscritti negli asili nido italiani

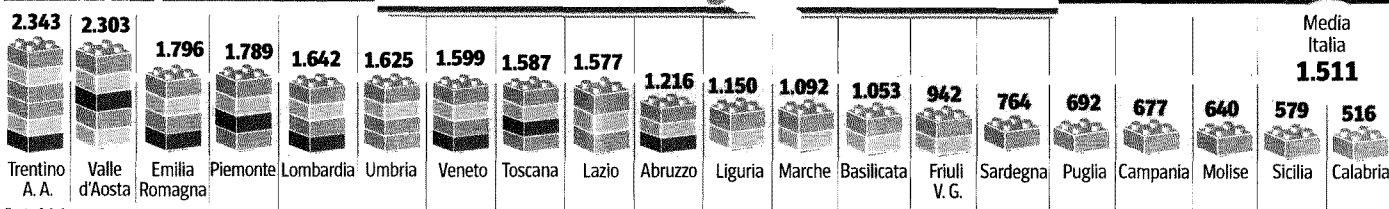
Nord-Ovest	63.192
Nord-Est	55.085
Centro	54.811
Sud	13.536
Isole	12.081

I piccoli che usufruiscono degli asili nido

Nelle strutture comunali o finanziate dai Comuni (dati in percentuale)

Nord-Ovest	14,6
Nord-Est	17,3
Centro	17,5
Sud	3,6
Isole	6,8

Quanto pagano gli utenti (in euro)

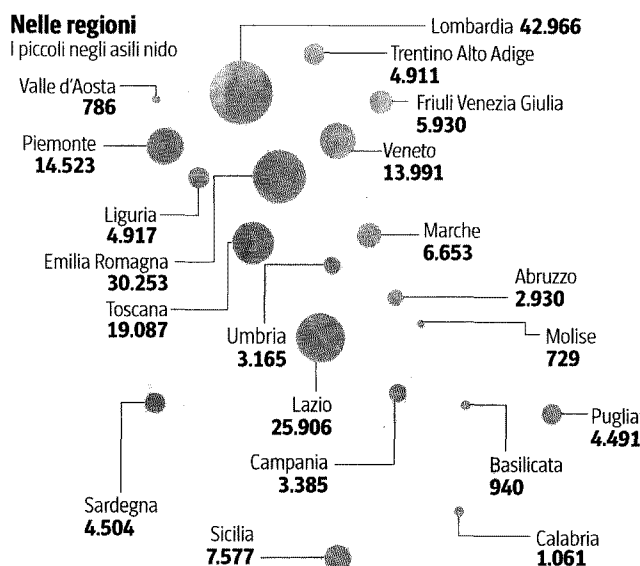


Fonte: Istat

D'ARCO

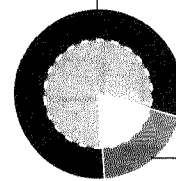
Nelle regioni

I piccoli negli asili nido



1,56 miliardi di euro La spesa complessiva per la gestione degli asili

Da Comuni singoli o associati **1,26** miliardi di euro



Da compartecipazione degli utenti **300** milioni di euro